

ALBERTO SPATOLA

RELIGIONE E PSICOLOGIA INDIVIDUALE:
CONSIDERAZIONI SUL CONFRONTO DI IDEE TRA
ALFRED ADLER ED ERNST JAHN DALLO SCRITTO
ULTIMO DEL 1933, COME FONTE DI PROSPETTIVE
PER IL DIVENIRE DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

«Religion und Individualpsychologie» appartiene al gruppo delle opere ultime di Adler e la sua lettura risulta estremamente interessante, anche perché, oltre a fornirci in una unica opera sistematica le opinioni di Adler sulla religione, contiene notevoli precisazioni e chiarimenti sulla Psicologia Individuale e sui temi classici dell'adlerismo più maturo. Sono di fronte un laico, Adler, ed un uomo di chiesa, Jahn, ciascuno immune da qualunque forma di statico clericalismo o di pregiudizio verso le idee dell'altro. Volendo usare un'espressione che ai nostri giorni ha assunto il peculiare significato dell'intesa tra ciò che è inconciliabile, è possibile affermare che tra Adler e Jahn si siano determinate vere e proprie «convergenze parallele».

Entrambi infatti sono animati da un profondo sentimento di unione con i destini dell'umanità e da «un'aspirazione — scrive Adler di Jahn — a collaborare al suo benessere, ai fini del progresso e del miglioramento». In Adler poi tale sentimento è il «sentimento sociale» cioè quella disposizione «instita in ogni uomo» (das jedem Menschen innewohnende Stück Gemeinschaftsgefühl), che la Psicologia Individuale indica quale «elemento incrollabile della natura umana», verso cui risalire quale fonte di «possibilità innate» (angeborene Möglichkeiten) che «attendono il loro sviluppo». È chiaro, anche se il testo qui non è esplicito, che le possibilità cui Adler allude sono quelle dell'amicizia, dell'amore, della solidarietà tra gli uomini e lo stesso uso del verbo tedesco «harren», che dice «aspettare, attendere con ansia», indica bene come, per il fondatore della Psicologia Individuale, il sentimento sociale e le sue possibilità di sviluppo

possano contribuire al benessere dell'uomo e dell'umanità. Su queste basi Adler e Jahn si incontrano e le loro posizioni sono molto vicine.

Dopo quanto detto può essere anche utile notare come Adler sia lontano mille miglia dal pessimismo freudiano dell'istinto di morte e, a ben riflettere, tutta la Psicologia Individuale, specie nei suoi ultimi sviluppi, può considerarsi una psicologia ottimista e che guarda l'uomo sotto buoni auspici.

Mentre il concetto di religione secondo Freud non va al di là delle stesse categorie psicodiagnostiche che individuano l'uomo nevrotico ed in particolare il nevrotico ossessivo, non essendo altro in quest'ottica la religione che la prima e più antica forma di nevrosi ossessiva, per Adler, invece, il sentimento religioso è stato ed è un fattore innegabile di progresso dell'uomo e di crescita del suo senso comunitario. Scrive Adler: «certamente il più importante e forte passo per il mantenimento ed il progresso (Schritt zur Erhaltung und Vervollkommung) dell'umanità è stato compiuto quando l'uomo ha scelto l'unione con Dio, come liberazione da ogni male». Certo Adler parte anche dal presupposto positivista che la scelta dell'uomo dell'unità con Dio sia solo un momento storico, anche se plurimillenario, cui dovrà seguire prima o poi l'era dell'illuminazione scientifica delle menti (wissenschaftliche Erleuchtung der Gehirne), era in cui — dice Adler — l'umanità perverrà «all'effettivo riconoscimento della inevitabile necessità dell'amore del prossimo e del bene della società». Emergono qui le più sostanziali differenze di vedute tra il fondatore della Psicologia Individuale ed il pastore protestante; per quest'ultimo infatti la fede si fonda sulla reale presenza e sussistenza di Dio ed è quindi intramontabile oltreché metastorica. Scriverà Jahn nell'epilogo dell'opera, che la antropologia cristiana vede la relazione che passa tra l'uomo ed il cosmo «sub specie aeternitatis»: cioè «la terra è creazione di Dio», «l'uomo è la creatura di Dio» (der Mensch ist Gottes Geschöpf). Al contrario Adler vede Dio posto nell'immanenza e di volta in volta Dio è per lui: «l'interazione degli avvenimenti» (Beziehungsgeschehen), oppure la «totalità creante» (schaffende Ganzheit), oppure ancora «la grande forza sociale» (soziale Grossmacht).

Anche la relazione uomo-mondo è diversamente considerata

da Adler; in lui infatti prevale un criterio d'interpretazione antropocentrico, quindi l'umanità è al centro del mondo e sola giudice di se stessa; al contrario per Jahn e secondo l'interpretazione cristiana, è Dio che giudica l'uomo ed è al centro della sua storia. Così anche il concetto di «grazia», vero fulcro della teologia cristiana, viene da Adler considerato all'interno dei confini dell'immanenza (*innerhalb der Grenzen der Immanenz*). In quest'ottica la grazia proviene dall'uomo ed essa si attua quando «il singolo uomo si rende conto degli errori del suo stile di vita». Ecco allora che per Adler redenzione e perdono non significano il ritorno dell'uomo a Dio, nella riconciliazione dopo il riconoscimento del peccato, bensì si tratta della redenzione sociale che fa ritornare l'uomo all'interno della collettività, come una parte che si unisca al tutto. Inoltre Adler non considera il peccato nel suo aspetto propriamente religioso intimista e riguardante la coscienza dell'uomo, bensì secondo il criterio della vita sociale: il peccato è dunque la conseguenza dell'isolamento e della separazione dell'individuo dalla società (*Sünde ist Sonderung*). Ancor più da questa concezione affiora la forte anima sociale dell'adlerismo; si può essere d'accordo o no sull'interpretazione della religione di Adler, ma certamente è difficile non riconoscere in lui una grande tensione comunitaria che lo porta a dar valore a tutti i movimenti umani che costruiscano a partire dal sentimento sociale.

Sappiamo tutti quanto Adler sia stato influenzato dal pensiero del filosofo H. Vaihinger e particolarmente dal concetto di «finzione», divenuto un vero e proprio strumento teoretico dell'adlerismo ed avente le proprie radici storiche nel pensiero di Kant. Personalmente tuttavia ritengo che l'influenza e le idee di Vaihinger siano molto meno essenziali all'adlerismo di quanto forse normalmente è dato pensare. Anzi probabilmente accoppiare Adler a Vaihinger può voler dire ridurre la Psicologia Individuale in un letto di Procuste. Lo dimostra anche il concetto di religione secondo Adler ed il grande valore del sociale nella sua *Weltanschauung*. Se il sentimento comunitario, l'aspirazione al bene della collettività e l'idea di Dio come summa delle aspirazioni positive dell'uomo fossero solamente «finzioni» nel senso di Vaihinger, allora la stessa Psicologia Individuale perderebbe quella credibilità, che sola le può permettere di essere realmente significativa per la comprensione dello stile di vita di ogni sin-

golo uomo.

Un'altra precisazione merita di essere ricordata ed è quella che lo stesso Adler fa a proposito dell'aspirazione al potere. Dice Adler: «L'aspirazione di ogni individuo tende alla supremazia» (das Streben jedes sich bewegenden Individuums geth nach Überwindung), «non al potere» (nich nach Macht) «come invece presentano Jahn, Künkel (un allievo poi eterodosso di Adler) e qualche altro. La precisazione che può sembrare di poca importanza è in realtà molto interessante. Continua infatti subito dopo lo stesso Adler: «L'aspirazione al potere, meglio al potere personale, rappresenta solo uno dei mille tipi (nur einen der tausend Typen) di tendenza a ricercare una situazione di vantaggio» (Plussituation). Più allora che parlare di volontà di potenza, in accordo ad un adlerismo più maturo, sarebbe più giusto parlare di «volontà di supremazia»; e non è la stessa cosa, come appare chiaramente dalla differenza tra le parole «Überwindung» e «Macht», usate dal fondatore della Psicologia Individuale. In tal senso per Adler, l'idea della divinità non si sviluppa nell'animo dell'uomo a partire dalla volontà di potenza (di nietzschiana memoria), bensì dall'aspirazione ad una situazione di vantaggio e di supremazia di fronte all'ambiente e alle difficoltà dell'esistenza. Ciò significa anche che credere non è tanto una «finzione» della volontà di potenza, bensì una libera, originaria e naturale espressione dell'animo umano messo di fronte al mondo ed alla propria esistenza. Così scrive Adler: «una realizzazione palese da sempre esistita nell'umano sentire e pensare, dell'idea di perfezione, dal carattere immaginifico per grandezza e superiorità, è la considerazione di una divinità» (die Ansehung einer Gottheit).

C'è da chiedersi se non sia possibile estendere quanto Adler pensa sull'idea di divinità, anche al concetto di ispirazione e fantasia artistica. Infatti, nell'operare comune delle psicoterapie, il sentimento religioso affiora spesso frammisto a quello artistico e così come è originario ed inderivabile l'uno, lo è spesso anche l'altro. Possiamo probabilmente augurarci che lo sviluppo futuro dell'adlerismo possa permettere sempre più una approfondita e ricca comprensione dell'uomo e delle sue espressioni più antiche ed originarie.